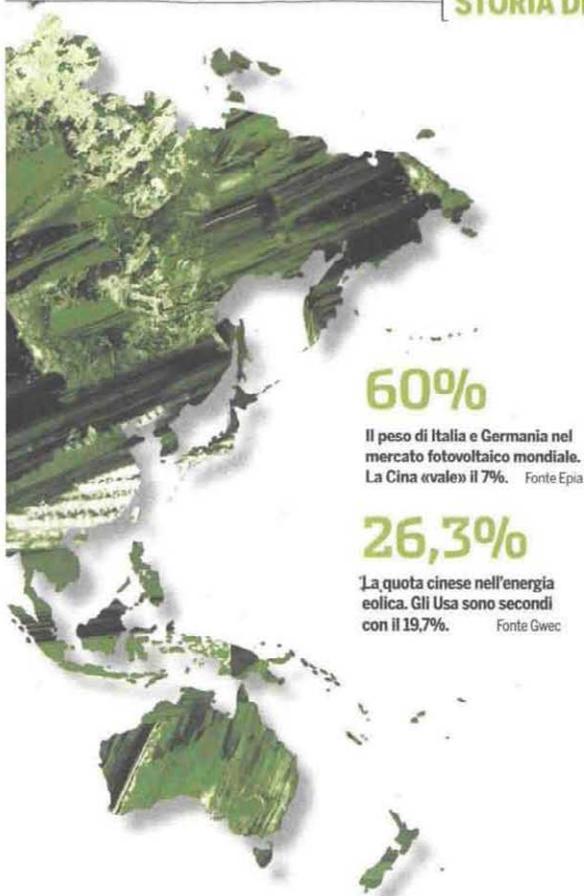


## [ STORIA DI COPERTINA ]

## L'eolico traina il made in Italy



### L'energia eolica parla straniero

Gli investimenti in energie rinnovabili per numero di operazioni (a sinistra) e per Mw installati (a destra) effettuati all'estero da aziende italiane nel 2010.

Fonte: Rapporto Annuale Irex 2011.

I confini del Paese stanno sempre più stretti alle imprese italiane impegnate nella filiera delle energie rinnovabili. La più grande multinazionale «verde», cioè Enel Green Power, fino al 2010 aveva nei confini nazionali il 50% della sua potenza energetica, ma nel 2011 il dato è sceso al 41%. E, dietro a Egp, c'è una fitta serie di aziende che, a vario titolo, crescono all'estero – a volte «solo» all'estero – a caccia di incentivi favorevoli, di una diversificazione geografica degli investimenti e del rischio, di condizioni naturali di favore. Il made in Italy si muove a tutto campo: dalle gare internazionali per la fornitura di campi fotovoltaici (per esempio in Sud Africa, dove ha vinto una commessa la siciliana Moncada) alla produzione di «hardware», come l'avellinese Pufin con l'acquisto di una fabbrica di pannelli fotovoltaici in Olanda o la brianzola MX Group che ha avviato la produzione di pannelli nel New Jersey, mentre la milanese Sedna ha scelto Filadelfia per la sua Sedna Power Plants, sempre negli Stati Uniti. Fino alla realizzazione di impianti di recupero per rifiuti e materie prime (è il caso di Merloni Progetti), oppure ancora centrali a biomasse e impianti idroelettrici dai Balcani all'America Latina, con varie aziende impegnate come la pugliese Marseglia o la padovana Sorgent.E.

Il mercato è in grande fermento e gli investimenti globali nella produzione di elettricità verde, calore e biocarburanti, sono in continuo aumento. Un trend di sviluppo che segue,

non a caso, la curva crescente dell'interesse dei governi verso la promozione delle energie pulite: solo nel 2010 i Paesi che hanno messo in campo delle misure d'incentivo per le energie rinnovabili erano un centinaio (quasi il doppio rispetto al 2005). Si può dire che il 2011 sia stato l'anno della grande svolta italiana. Le aziende del settore, soprattutto quelle che negli ultimi anni si sono concentrate sul mercato interno, hanno finalmente scoperto le opportunità di andare all'estero. Una consapevolezza che è maturata dopo avere compreso che una strategia equilibrata di questo tipo permette di diversificare geograficamente il proprio portafoglio energetico, riducendo il rischio regolatorio dei singoli Stati e massimizzando i vantaggi degli incentivi pubblici offerti dai vari Paesi. I processi di internazionalizzazione partono dall'Unione europea (circa un terzo) o nei Balcani (oltre il 20%).

«Tra le tecnologie più coinvolte nelle operazioni all'estero c'è sicuramente l'eolico. Nei primi nove mesi del 2011 addirittura il 71% degli investimenti in nuovi impianti si trova fuori dai confini» spiega a *Panorama Economy* **Alessandro Marangoni**, docente del corso di Economia e gestione delle utilities nel Master in Economia e gestione dei servizi di pubblica utilità alla Bocconi e amministratore delegato di Althesys, la società di consulenza che promuove Irex Monitor, un think tank tutto italiano sulle energie rinnovabili. «Era il 30%

**[ STORIA DI COPERTINA ]**

► nel 2010. Per contro l'eolico in Italia sta vivendo una fase di rallentamento, complici i nuovi meccanismi incentivanti, l'assenza di alcuni importanti decreti attuativi che generano insicurezza normativa nel settore e infine l'allargamento del perimetro della Robin Tax».

Anche per quanto riguarda il fotovoltaico l'ultimo report Irex-Althesys (l'edizione 2012 verrà presentata a Milano il prossimo 3 aprile) segnala che le imprese italiane iniziano a investire all'estero, anche se i numeri sono meno impressionanti che per l'eolico: nel 2011 le operazioni oltreoceano sono state il 4%, contro l'1% dell'anno precedente, per ridurre il rischio Paese e approfittare di tariffe più incentivanti.

Il fattore determinante è, comunque, cruciale per orientare gli investimenti all'estero, anche perché vale una buona fetta dei ricavi. Ovviamente si guarda a quei Paesi che possano garantire migliori condizioni da questo punto di vista. La Spagna ha perso il suo fascino, dopo che il governo ha sospeso tutti i sussidi economici mirati alla costruzione di nuovi impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. I Balcani sembrano un'alternativa interessante perché in ballo c'è un trattato con l'Italia, ancora da ratificare, che potrebbe estendere gli incentivi nazionali anche a chi produce energia rinnovabile in quei Paesi. Senza dubbio un'opportunità per molte imprese italiane. Per quanto, visto lo stallo che si è registrato sul Quarto conto energia, con i continui capovolgimenti di fronte in campo legislativo e regolamentare, ci sia poco da fidarsi degli annunci. Meglio stare alla finestra e aspettare che la carta canti. **Francesco Signor**



## Con noi la Cina non si butta via

Per le industrie specializzate nello smaltimento dei rifiuti oggi la mecca si trova in Cina. Lo sanno bene alla Merloni Progetti, la società di general contracting del gruppo di proprietà della famiglia di **Vittorio Merloni**. Che nella provincia di Chongqing ha appena dato il via alla realizzazione di un impianto da 60 milioni di euro per il trattamento e il riciclo del piombo, destinato a diventare il più grande nel suo genere in seno al continente asiatico. A regime tratterà 200 mila tonnellate di batterie esauste all'anno. Un'avventura iniziata ormai un anno fa, quando la Merloni Progetti siglò con la municipalità locale una serie di accordi che stabilivano i passi da compiere prima dell'inizio dei lavori, dall'ottenimento dei permessi necessari alla registrazione di una joint venture con una compagnia locale, e che a fine febbraio ha visto la posa della prima pietra.

Presente oltre che in Europa anche in Russia e in Medio Oriente, la Merloni Progetti è una delle prime imprese italiane a essersi insediata stabilmente in Cina. Dove finora ha realizzato 50

**MERLONI PROGETTI**  
 Trattamento e riciclo di metalli ferrosi e non, ma anche smaltimento degli elettrodomestici: a Pechino il lavoro non manca mai.  
 di Francesco Bisozzi



impianti produttivi che interessano settori diversi, dalla meccanica leggera alla componentistica, fino appunto al riciclo dei materiali. «Ancora una volta abbiamo portato alla ribalta la tecnologia italiana in Cina» confida a *Panorama Economy* l'amministratore delegato **Carmine Biello**. Ma se nelle sue parole si legge più di un filo di soddisfazione è anche perché l'a-

## Gaccia al Megawatt nel Paese delle aquile

**MARSEGLIA**  
 Il gruppo pugliese punta su eolico e biomasse in Albania. Con incentivi italiani.

Il gruppo Marseglia ha posto le basi di un progetto molto ambizioso in Albania, già autorizzato da Tirana, per la costruzione di una centrale alimentata da biomasse liquide da 140 Mw, due parchi eolici da 234 Mw e l'interconnessione delle reti di alta tensione con un elettrodotto di 21,5 km

in territorio italiano e 10 km in territorio albanese. Solo per la fase autorizzativa il gruppo pugliese ha già investito 5 milioni di euro, a cui si aggiungono gli investimenti per l'elettrodotto, due tranches da 300 milioni di euro ciascuna, i due parchi eolici, tra i 250-300 milioni di euro, e l'impianto a biomasse

